

F A T H E R

J O H N

M I S T Y

A C C I A D I I N C E R T E Z Z E

Dopo il successo di *I Love You, Honeybear*, **Josh Tillman** torna con un disco carico di riflessioni e provocazioni.

**PURE COMEDY** è il suo apice cantautorale e rappresenta una nuova fase per il progetto.

di **Giuseppe Zevolli** + foto di **Guy Lowndes**

"L'incertezza è la qualità umana per eccellenza", dice Josh Tillman tra una boccata di fumo e l'altra durante la nostra conversazione telefonica. *Pure Comedy*, il suo terzo album a nome Father John Misty, potrebbe essere definito come un lungo, intricato saggio sulle tante incertezze dell'"essere umani". Il suo disco rivelazione del 2015, *I Love You, Honeybear*, già lasciava trasparire una personalità eccentrica, una via di mezzo tra il classico cantautore ispirato a temi universali e un *trickster* pronto a sdrammatizzare le proprie riflessioni con un'improvvisa battuta o un verso serio. Questa presunta contraddizione è ancor più in bella mostra in *Pure Comedy*, che con i suoi 75 minuti sembra voler celebrare il "mito" e l'integrità del Father John Misty pensatore e al contempo sviscerarne i limiti. Tillman scrive e canta con eguale passione di religione, politica, pubblicità, autenticità e *metadata*, e rimugina sulla sua posizione nel music business e sulla sua immagine pubblica. Al telefono, tra un sospiro e una risata, Tillman risponde con tono tra il divertito e il perentorio, deciso a difendere *Pure Comedy*, a oggi il suo lavoro più verboso e filosofeggiante, da interpretazioni affrettate.

L'album si apre con la title track, sul miracolo della vita e sulla demiurgica presunzione dell'uomo di rispondere alle domande esistenziali con una cosmologia. "Se ci pensi, la maggior parte della gente passa la totalità della sua esistenza a chiedersi 'Perché sono qui?', 'Che significa tutto questo?' e la grande arte è quasi sempre radicata in quel tipo di interrogativi. Penso che la certezza sia dove tendono a situarsi 'sistemi' come le religioni e la politica. Non intendo dire che siano necessariamente sbagliati, ma sono sicuramente diversi dalle arti, nel senso che presuppongono la possibilità di arrivare alla 'certezza'". Molti definiranno *Pure Comedy* un disco "politico". Mentre Misty metteva nero su bianco le frustrazioni nei confronti di "sistemi" e fallimenti umani, scorreva la campagna elettorale americana. Nel video di *Pure Comedy* fanno persino capolino immagini tratte dalla cerimonia di inaugurazione di Donald Trump. Discutiamo l'intrecciarsi degli eventi alla scrittura dell'album, ma Tillman interrompe la mia analisi per ritorcermi alcune considerazioni "contro". "Se, come dici tu, l'album suscita incertezza anche nell'ascoltatore, è categoricamente non politico". Colpito e affondato. Prendo anch'io una sigaretta: da questo momento, la nostra conversazione si trasforma in una sorta di testa a testa.

Uno dei temi ricorrenti, noto, è un'accesa meditazione sull'intrattenimento. *Bored In America*, da *I Love You, Honeybear*, raccontava le frustrazioni dell'uomo bianco americano medio-borghese in una ballata al piano, interrotta dal suono pre-registrato di grasse risate da sitcom scacciapiensieri. In *Pure Comedy* troviamo un brano interamente dedicato alla questione, *Total Entertainment Forever*, e nel film di accompagnamento al disco la voce fuoricampo di Tillman rifiuta l'asso-

Non sono  
un intrattenitore,  
sono un artista.

ciazione di Misty al mondo dello spettacolo. Come è nata tale battaglia interiore? "Jimmy Fallon è un intrattenitore, OK?", si affretta a ribattere. "Jay Leno è un intrattenitore. Gente che non ha alcun obiettivo al di fuori del farti divertire. Non sono un intrattenitore in quel senso, sono un artista. Certo, poi la gente mi dice: 'Beh, ma finisci anche tu per intrattenere un pubblico, no?', ma io rispondo che la sensazione che la grande arte suscita in me non la chiamerei intrattenimento. È qualcosa di sublime. Johnny Carson è un intrattenitore, come lo sono i video di gatti su YouTube... The Apprentice, con Trump, è intrattenimento. C'è un'enorme, fottuta differenza. Che tu ci creda o no, nonostante le luci, i balletti e tutta quella merda, quando vieni a vedere un mio show, accade qualcosa di ben più profondo. L'intrattenimento ha a che fare con il dimenticare, mettere da parte la tua vita. L'arte ha a che fare con il ricordare, con il ricordarti il miracolo che è l'esistenza umana, l'incertezza sul nostro essere al mondo. Per me, è una questione piuttosto semplice".

Tillman è consapevole dei rischi che corre con *Pure Comedy*. *I Love You, Honeybear*, in fin dei conti, era una baldanzosa dichiarazione d'amore per la moglie, niente a che vedere con l'oratoria tuttologa di *Pure Comedy*. In *Leaving LA*, un poema in musica della durata di tredici minuti, canta: "Una diatriba in dieci stanze senza ritornello / Risuona mentre loro cambiano idea: 'Una volta mi piaceva 'sto tizio / Ma questa roba nuova mi va venire voglia di morire'". In quei versi Tillman prevede la reazione dei fan più scettici, storditi da lunghezza e spessore del brano. Si tratta di scherno o autocritica? "È importante non prendere quei versi in maniera letterale. Quella canzone parla delle mie incertezze, delle mie paure, dei miei dubbi su me stesso. È un po' come essere nella mia testa per tredici minuti". Mi complimento per la trovata. "Sì, ammetto sia molto divertente. Perché già so che qualcuno, ascoltando quel brano, penserà: 'Oh, che pesan-

## FATHER JOHN MISTY

### PURE COMEDY

Bella Union/Cooperative

*Pure Comedy*, il terzo album di Father John Misty, si apre con una title track che è quasi sigla di testa su squillo di trombe: *"The comedy of man starts like this"* e l'artista americano parte a sproloquiare verbosamente di culti religiosi non dissimili dall'ossessione per gli zombi, di clown eletti a ruoli di spicco politici... È la commedia umana, è l'"*horror show*" contemporaneo. Quello che Josh Tillman sa raccontare così bene, con sguardo lucido e sorriso sulle labbra. L'artwork a cura di Ed Steeds, munito di quattro differenti sfondi, conferma che le vicende terrene sono immutabili, indipendentemente dalle lancette dell'orologio. Musicalmente, siamo tra un cantautorato quando barocco quando ombroso, attraversato tanto da pianoforte o archi quanto dai synth, capace di flirtare tanto con il pop quanto con il soul, memoria della complessità folk dei Fleet Foxes e prodotto sempre insieme a Jonathan Wilson.

Tillman, specie dal vivo, assume le sembianze di un Nick Cave in versione hippie, come in fondo sono hippie - nella miglior accezione possibile - testi che arrivano subito a un'unica conclusione: *"each other's all we've got"*. Tillman ricorre all'autoironia esistenziale di un John Grant, ma non mette a freno la drammaticità, e si carica sulle spalle la *grandeur* di un Rufus Wainwright, ma non spinge sino in fondo il pedale dell'eccentricità negli arrangiamenti, misurati ed elaborati con l'aiuto di Gavin Bryars, Nico Muhly e Thomas Bartlett. Rispetto al precedente *I Love You, Honeybear*, uno degli esempi di songwriting brillante degli anni 10, il disco in questione richiede maggior sforzo per essere assimilato. Va seguito il corso di brani che si fanno spesso ambiziosa narrazione in eleganti note, talvolta senza neanche l'ausilio di ritornelli ben identificabili, talvolta arrivando addirittura a minutaggi, al di là di ogni meta-intento, oggettivamente estenuanti. Il sermone di un artista che mette in discussione innanzitutto se stesso. È necessario credere. **ELENA RAUGEI**



7

tezza!'; e a un certo punto sono io stesso a dirlo!". Gli confesso di averlo un po' pensato anch'io, di *Leaving LA*, ma ritrovare la mia reazione all'ascolto dentro al brano medesimo è stato un po' come vedersi sottratta la libertà di lamentarsi. Misty aveva previsto tutto. *"Magari, ironia della sorte, sarà proprio quel verso a far piacere la mia musica. È una sorta di ironico momento di auto-consapevolezza"*. Lo preoccupa dunque la reazione dei fan? *"La verità è che te ne preoccuperai sempre e non hai tanto margine di scelta nella faccenda. Se non te ne curassi, saresti un sociopatico. Per cui funziona che ci tieni, ma al contempo segui i tuoi ideali, il tuo cuore"*.

A giudicare dai testi di *Pure Comedy*, uno degli ideali di Tillman è il cantautorato come cronaca della realtà. In *Things It Would Have Been Helpful To Know Before The Revolution* considera la necessità di una nuova rivoluzione culturale e sociale che pare non arrivare mai. In *Birdie* sviscera la contraddizione dietro a tecnologie e mezzi di informazione: sembriamo liberi più che mai di esprimere la nostra identità, purché i nostri dati vengano raccolti, monitorati e venduti alle grandi compagnie. Di questo Tillman parla anche in *The Memo*. *"L'idea dietro al pezzo è che funzioni come una sorta di promemoria in circolazione negli edifici del potere: 'Vuoi controllare le persone? Beh, è così che si fa. Ha a che fare con gli idioti che eleggiamo al potere, ma non in senso strettamente politico... Diamo potere decisionale alle persone in miliardi di modi diversi. Diamo il potere alle persone di controllarci, anche se le odiamo. Finiamo per esserne ossessionate... è così che Trump è stato eletto, non credi? Ci sono un milione di modi, per quanto passivi, di cedere il controllo agli altri"*. Ci sono riflessioni senza tempo e ancoraggi all'oggi in *Pure Comedy*. Come ha gestito questa tensione tra il particolare e l'universale? *"Parlando di umanità in generale, il disco potrebbe essere un riflesso di ciò che sta accadendo nel mondo adesso, un riflesso di ciò che accadeva nel mondo mille anni fa e un riflesso di ciò che probabilmente accadrà fra un centinaio d'anni, capisci? Per certi versi gli ultimi mille, duemila, diecimila anni di storia equivalgono davvero a un battito di ciglia se ne consideri le costanti. Quando Carl Sagan (l'astronomo, NdR) ci ha ricordato che non siamo altro che granelli di sabbia buttati su un granello, passava per cinico, ma è semplicemente un modo diverso di guardare alla realtà!"*.

I "sistemi" religiosi, come li definisce, sono inevitabilmente presi di mira. Cresciuto in una comunità battista, da piccolo Josh voleva diventare un predicatore. Un'educazione in istituti religiosi e un clima familiare in cui ogni fonte esterna di tipo secolare veniva filtrata, se non vietata, lo avviarono verso un processo di ribellione. C'è qualcosa che ora, post-ribellione, si trova a riapprezzare della sua formazione? *"Abbiamo il potere di non aver paura di fare una scelta. Amare è una scelta. Anche avere una cazzo di empatia per*



Forse mi chiameranno misogino,  
ma ho bisogno di dirlo



*Trump. Anche se tutti pensano di dimostrare potere odiando quest'uomo ogni singolo minuto, c'è più potere nel... pensare al lungo periodo. Stiamo parlando di una nazione che ha estremamente bisogno di cittadini autorevoli, e non c'è autorevolezza nella paura. Il potere è solo nell'amore. L'amore ti dà prospettiva ed empatia, ti dà accesso a tutte le cose buone della condizione umana, capisci? L'aspetto affascinante è che Gesù Cristo era una figura profondamente anti-religiosa, voglio dire, era odiato dal sistema religioso dei suoi tempi. Morì da persona poco popolare, ovviamente. Per cui non credo che i sentimenti del disco siano anti-religione o anti-fede, anti-spirito umano, anti-Gesù Cristo o anti-Maometto, niente del genere. Vogliono solo dire: 'Guarda, i modi in cui spesso ci comportiamo sono fottutamente stupidi'. Se pensi che la più grande Chiesa è fondata su una figura anti-Chiesa... beh, è piuttosto paradossale". C'è qualcosa di paradossale anche in Father John Misty e Tillman non ha problemi ad ammetterlo. Da una parte, abbiamo un cantautore che vuole farsi prendere decisamente*

*sul serio. È il Misty che critica i mezzi d'informazione, la presunzione di arrivare alla "certezza" di politica e religione, il tentativo dei giornalisti di travisare i suoi "predicamenti". Di pari passo, nelle interviste troverete Misty che racconta di un concerto di Taylor Swift sotto l'effetto di acidi e dichiarazioni bislacche sugli argomenti più disparati. In passato ha definito questa sua attitudine "autosabotaggio". Cambierà qualcosa con Pure Comedy? "Anche solo quello che ho appena detto a te sull'aver empatia per Trump... è autosabotaggio, perché so come alcune persone potrebbero interpretarlo. Potresti benissimo prendere quella citazione, rimuoverla dal contesto e metterla su Internet e la gente andrebbe fuori di testa. Lo direi comunque, perché è quello che credo. So che includere il nome di Taylor Swift in una canzone (in Total Entertainment Forever, NdR) sarà controverso... Forse mi chiameranno misogino o roba simile, ma ho bisogno di dirlo, per cui faccio quel cazzo che voglio. In qualche modo dire la verità, nella cultura in cui viviamo, è una forma di autosabotaggio". x*